

LUGANOMODERN Dal 2 ottobre

Laboratorio di linguaggi innovativi

Roberto Valtancoli, mente e braccio del ciclo, lo definisce un "mantello". 35 proposte nuove per offrire una panoramica variegata della musica contemporanea nelle sue molteplici sfaccettature.

di ENRICO PAROLA

Usa l'espressione "mantello", per definire LuganoModern. Roberto Valtancoli, che ne è mente e braccio, rifugge da parole come evento, festival, rassegna. «Non è uno ma trentacinque eventi, innanzitutto; non è un festival, perché qui non facciamo alcun artista che in questo momento sono in tournée per l'Europa, non è che inseriamo come in un album di figurine spettacoli già pronti e confezionati. No, LuganoModern viene dal basso, i 35 spettacoli sono tutte produzioni nuove, firmate da autori attivi nel nostro territorio e coinvolti in un progetto preciso». Valtancoli non ha dubbi su quali siano il progetto, la linea egli obiettivi che dal 2 ottobre al 10 maggio legheranno tra loro i diversi appuntamenti: «Non vogliamo sviluppare un fil rouge, approfondire dei temi comuni, ma offrire una panoramica a 360°, la più ampia, variegata ed esauriente possibile, di che cosa sia stato il Novecento storico e soprattutto di che cosa sia la musica contemporanea. Un'arte che sempre meno è scindibile dalle altre, ed è per questo che accanto ai concerti sono stati inseriti in locandina momenti di letture o dove domina l'elemento visuale, talvolta intrecciato ai suoni; la stessa musica si sfaccetta in una miriade di linguaggi, storie e stili, dalle orchestre al rap, dalla danza giapponese all'elettronica, dal jazz alle voci bianche». Se non è possibile riscattare dei temi sviluppati con più attenzione di altri, Valtancoli riesce però a inquadrare "il" tema che unifica, o comunque suggerisce una prospettiva unitaria in questo caleidoscopio di eventi: «A qualsiasi esperienza, gruppo, tradizione o linguaggio appartenga, l'artista contemporanea è teso alla sperimentazione. D'altronde, senza questa spinta propulsiva verso il nuovo, verso il mai tentato, il mai visto-sentito-fatto, l'arte sarebbe un oggetto morto, non solo non ci sarebbe stata un'evoluzione, ma non ci sarebbe stata la storia dell'arte». Per questo sarà interessante partecipare a LuganoModern, anche per chi guarda normalmente alla contemporanea con sospetto o pregiudizio negativo: «Prestare

attenzione all'arte contemporanea apre la mente: mette in discussione, fa abbandonare il già saputo-visto-sperimentato e costringe a una sfida, ad aprirsi ad una novità. È come se uno avesse vissuto per anni in una città, di cui crede di conoscere ogni anfratto, e un giorno si trova con un paio di occhiali nuovi, che gli fan vedere tutte le cose o colorate o più grandi o più piccole, comunque diverse: tutto è nuovo e sorprendente. Ecco, la sorpresa e il sapore di novità saranno, penso e spero, le sensazioni dominanti che LuganoModern susciterà in questi mesi». Per questi motivi Valtancoli, dopo l'icastica immagine del man-



Una suggestiva immagine degli Hildegard Lernt Fliegen attesi per il 12 ottobre.

tello, definisce LuganoModern un laboratorio: «Il laboratorio è il luogo dell'esperimento, è dove si combinano diversi elementi e si vede quel che ne esce, dove si prendono le conoscenze del passato e si vede che cosa possono dare oggi. Lo stesso vale per la musica e le altre arti». Parole e concetti che si declinano in quattro aree, suddivise per temi e date: ad ottobre "Oggimusic", i quattro spettacoli scenico-musicali riuniti sotto il titolo *Neon&caffeine*; fino ad aprile arriva *900 presente*, mentre gli appuntamenti con la *Swiss Chamber Concerts* si distribuiscono da novembre al maggio. Il 3 ottobre arriverà Pierre Basusan,

chitarrista virtuoso ed esploratore della World Music; il 4 i Q3 proporranno delle loro elaborazioni musicali ispirate al cinema muto di Arnold Franck. Il 6 il pubblico potrà ascoltare la Osi non dalla platea ma girovagando tra le file dell'orchestra; il 12 ecco gli Hildegard Lernt Fliegen, le cui sperimentazioni tecniche si aprono al jazz storico; il 16 l'ensemble ginevrino Contrechamps affronterà Francesco Hoch e il suo maestro Donatoni. Gli Swiss Chamber Concerts si apriranno il 17 novembre con brani per fiati di Beethoven, Stravinskij e del basilese Andrea Lorenzo Scartazzini (*Il pozzo sepolto*).

MOSTRA Al Museo cantonale d'Arte e al Museo d'Arte di Lugano

Il Simbolismo interpretato dai grandi artisti svizzeri

S'inaugura oggi e sarà visitabile fino al 12 gennaio. Duecento opere in un percorso composto da 21 sezioni tematiche.

Il sogno, l'inconscio, angelica e demoniaca, la natura, sublime e inquietante, l'ibrido, la violenza e la morte, l'oscurità, il cosmo, l'infinito...: questi i temi dell'esposizione *Miti e misteri. Il Simbolismo e gli artisti svizzeri* che s'inaugura oggi alle 17. In mostra duecento opere tra dipinti, sculture, disegni, fotografie, incisioni e manifesti dei più importanti esponenti del Simbolismo in Svizzera affiancati da opere dei maggiori artisti internazionali. Si potranno ammirare capolavori di Arnold Böcklin, Augusto e Giovanni Giacometti, Johann Heinrich Fussli, Ferdinand Hodler, Giovanni Segantini, Carlos Schwabe, Albert Trachsler, Felix Vallotton, Albert Welter, Edoardo Berta,



Hodler, "Il lago di Thun dai riflessi simmetrici" (1905).

Adolfo Feragutti Visconti, Filippo Franzoni, Luigi Rossi. Ma anche di Gustav Klimt, Gustave Moreau, Odilon Redon, Auguste Rodin, Franz von Stuck. La mostra indaga i diversi linguaggi attraverso i quali gli artisti, in un periodo denso di profondi mutamenti, hanno espresso le inquietudini e i fantasmi della propria epoca,

ma hanno anche saputo dar forma alle speranze nei confronti di un futuro dai contorni incerti, dimostrando in modo inequivocabile il ruolo fondamentale svolto dal Simbolismo per l'apertura verso le rivoluzioni linguistiche delle avanguardie del Novecento. Il percorso è articolato in ventuno sezioni tematiche: le prime sei al Museo Cantonale d'Arte, le quindici restanti al Museo d'Arte. Nata dalla collaborazione con il Kunstmuseum Bern, la mostra e il catalogo, in quattro lingue, sono curati da Valentina Anker, specialista del Simbolismo e autrice del volume *Le symbolisme suisse. Destins croisés avec l'art européen* (Benteli, Berna 2009).

FESTIVAL A Bienne

La varietà del cinema francese

La ricca produzione francese sostiene ancora il cinema d'autore, tra noir conturbanti e commedie personali.

I piccoli festival hanno solitamente una grande libertà di scelta, avendo la possibilità di intraprendere percorsi insoliti all'interno della loro specifica area d'interesse. A Bienne, il Festival du Film Français d'Helvétie, alla sua nona edizione (18 - 22 settembre), punta a scegliere il meglio della produzione di un paese ancora ricco (almeno per quanto riguarda il cinema) come la Francia, portando perlopiù film d'autore consolidati, eleganti e pluripremiati. Per quattro giorni a Bienne avviene un interessante scambio culturale, visto che il festival è seguito da un pubblico misto tra francofoni e germanofoni



"Les Garçons et Guillaume, à table!"

(per i quali è garantita la traduzione simultanea negli incontri e i sottotitoli per i film). Autori e critici animano dibattiti che guardano con attenzione alla cultura cinematografica

dei paesi che parlano francese, dando particolare rilievo alla Svizzera, ma di volta in volta ospitando anche il Belgio o il Canada. Quest'anno la selezione è molto legata ai film che hanno avuto la loro prima internazionale a Cannes o a Locarno, portando cinquanta opere di alto livello con un felice equilibrio tra nuovi talenti e nomi più affermati. Si inizia con una giornata dedicata ai più piccoli, grazie al bel cartone animato *Ernst & Celestine*: un appuntamento rivolto a quella educazione al cinema, tanto presente nelle scuole francesi ma purtroppo ancora trascurata in Svizzera. La serata è dedicata alla prima internazionale di *Fonzy*, diretto da Isabelle Doval, che si prospetta come una divertente commedia sulla paternità. I giorni successivi sono una passeggiata attraverso la multiforme produzione francese, in cui i toni leggeri della commedia (seppur ricercata) sono espliciti in alcuni film riusciti che speriamo arrivino anche nelle sale ticinesi: ad esempio *Les Garçons et Guillaume, à table!* di Guillaume Gallienne, che segnala un nuovo talento comico per il cinema francese. Decisamente meno riuscito *Un chateau en Italie* di Valeria Bruni Tedeschi, che continua la sua autobiografia al cinema, grazie alla presenza della mamma e di solidali amici, volendo tenere un tono brillante ma cadendo troppo spesso nel patetico. Il lato oscuro, trasformato in noir o raffreddato dalla patina d'autore, continua ad essere esplorato da registi affermati come Claire Denis (in *Les Salauds* che sfoggia tre attori di prestigio come Vincent Lindon, Chiara Mastroianni e Lola Créton) e François Ozon (con la sua versione di *Bella di giorno, Jeune & Jolie*). Tra opere più o meno riuscite, puntare sulla Francia vuol dire ancora avere una garanzia di qualità, forse non sempre di eccellenza. (D. PERS.)

grandescreen

I NUOVI FILM PER RAGAZZINI TRA FANTASIA, MUSCOLI E RISATE

Riddick

★ Regia di David Twohy. Con Karl Urban, Vin Diesel, Katee Sackhoff, Matthew Nable, Dave Bautista. USA 2012.

Vin Diesel è un idolo per molti giovani: il suo corpo scolpito è il feticcio di una mascolinità che sembra sempre più rarefatta a Hollywood, in cui vanno per la maggiore attori algidi e longilinei. Vin resiste e porta avanti questa saga, che celebra la sua forza massiccia. Nel primo episodio era un galeotto dalla fortunosa evasione, nella seconda doveva conquistarsi il suo trono, nella terza (che unisce i nemici dei primi due episodi) è ormai un sovrano potente e vizioso che solo il richiamo verso la sua «casa», il Pianeta Fury, saprà riportare all'azione.

Abbandonati i toni smaccatamente goliardici del primo film, ma anche i propositi troppo ambiziosi del secondo, questa volta il prodotto è pensato per piacere al pubblico degli adolescenti da videogames, che saranno sopraffatti dalle tante prodezze di un eroe solitario, capace di sfidare le eterne tenebre dello Spazio facendosi impiantare delle luci a raggi X. Demenziale e sanguinario, come tanti prodotti creati per piacere ai ragazzi.

Percey Jackson. Il mare dei mostri

★★★ Regia di Thor Freudenthal. Con Logan Lerman, Brandon T. Jackson, Alexandra Daddario. USA 2012.

Tratto da una serie di celebri libri scritti da un professore di mitologia (e si vede!), il secondo episodio

di questo fantasy per ragazzi, che mescola abilmente il mondo contemporaneo con i miti dell'antichità classica, ha tutte le carte per bissare il successo del precedente. Qui il giovane Percy, figlio di Poseidone, deve recuperare il celebre Vello d'Oro, ma anche superare le sue paure in amore...

Per chi conosce la mitologia parte del divertimento sta proprio nel vedere come l'antichità classica interagisce con la modernità e anche per i più giovani questa infusione di mito può essere un ottimo punto di partenza per una conoscenza più approfondita delle avventure originali di dei e semidei.



Come ti spaccio la famiglia

★★ Regia di Rawson Marshall Thurber. Con Jennifer Aniston, Jason Sudeikis, Emma Roberts. USA 2012.

C'è una buona dose di cinismo in questa commedia che strappa più volte

legenda	
★	è meglio lasciar perdere
★★	si può vedere
★★★	ci siamo
★★★★	da non perdere
★★★★★	capolavoro



di DANIELA PERSICO

La commedia demenziale "We're the Millers - Come ti spaccio la famiglia", presentata in Piazza Grande a Locarno, ora nei cinema in italiano e in versione originale.

la risata. La trama è piuttosto risaputa: un teppistello, ormai non più ragazzino, vivacchia spacciando erba fino a quando un furto lo costringerà a prendere una «missione» ben più impegnativa, portare droga fuori dal confine statunitense. Per farlo si inventa un'improbabile famiglia e il film inizia proprio da qui: esiste ancora (o, sarebbe meglio dire, è mai esistita) la famiglia modello americana? Si ride, certo, anche perché il regista è uno dei nuovi artefici della commedia demenziale, ma il messaggio è estremamente amaro: nel deserto dove si sfiorano diverse compagnie, la famiglia modello resta uno spettro che anche quando si palesa dimostra il suo versante mostruoso. Specchio di una crisi di rapporti messa alla berlina con estrema leggerezza (forse troppa) ma che rilancia un problema sotto gli occhi di tutti.